

Riprendiamoci tutto **ORGANIZZATI SI PUÒ**

2° CONGRESSO NAZIONALE
USB Lavoro Privato

Tivoli
13/14 MAGGIO 2017



UNIONE SINDACALE DI BASE

DOCUMENTO CONGRESSUALE
Lavoro Privato



2° CONGRESSO NAZIONALE USB LAVORO PRIVATO

**TIVOLI
13/14 MAGGIO 2017**

Il documento congressuale confederale ha ampiamente approfondito le caratteristiche della crisi economica, fornito una chiave di lettura della fase politica, individuato gli interventi ritenuti necessari ad adeguare la nostra organizzazione allo scontro in atto con il padronato, analizzato lo stato della confederazione USB e le prospettive di sviluppo possibili.

A circa quattro anni dal precedente congresso ci troviamo in una condizione nuova, anche se molti processi avevano già preso le mosse negli anni precedenti, in cui le contraddizioni del capitale e gli attacchi al mondo del lavoro rivestono un carattere strutturale e molto più pesante.

Con il documento congressuale dell'USB Lavoro Privato vogliamo mettere a fuoco e provare a indicare percorsi di organizzazione e di lotta, nell'attuale e nella prossima fase di riorganizzazione del padronato e attacco al mondo del lavoro e al welfare.

PREMESSE

Dovremo in particolare tenere presenti, al fine di avere la giusta prospettiva da cui partire per ogni riflessione, le tendenze oggettive in atto, più compiutamente delineate dal documento confederale.

I tentativi finora messi in atto per uscire da una crisi, che è insita nel modo di produzione capitalistico, sono falliti; le rivoluzioni tecnologiche stanno accentuando la sovrapproduzione di merci che rende sempre più agguerrita la competizione tra i grandi blocchi geopolitici, in primis Stati Uniti e Unione Europea e Sud Est Asiatico.

L'UE persevera nell'assurda politica di austerità e di obbedienza alle logiche del mercato con i paesi membri che impongono politiche sempre più antipopolari, con tagli ai bilanci statali, ma non delle spese militari, distruzione del welfare, aumento della disoccupazione impoverimento generalizzato della stragrande maggioranza della popolazione. Tutto ciò accompagnato dalle restrizioni democratiche e dei diritti politici e sociali.

Nel nostro paese che si trova in deflazione e per il quale non è prevista alcuna crescita economica per il 2017, governo e padronato hanno cercato e continuano a cercare di uscire dalla crisi attaccando il mondo del lavoro e i diritti, mentre va avanti una riorganizzazione produttiva che restringe sempre di più l'area del lavoro contrattualizzato, costringendo milioni di persone a subire lavori sempre più precari e sottopagati, senza alcuna sicurezza previdenziale e sociale.

Per meglio affrontare queste tematiche il documento individua, tra le aree del mondo del lavoro che nel settore privato significano oltre 900 contratti nazionali di lavoro, due macro aree, che pur non essendo esaustive rappresentano la maggior parte dei lavoratori.

L'AREA DEL LAVORO PUBBLICO

La privatizzazione dei Servizi Pubblici Locali e delle partecipate.

Lo scorso anno è giunto a conclusione quel processo che aveva preso le mosse con la Spending Review e con la riforma Madia della Pubblica Amministrazione sono state varate le norme per la riorganizzazione dei Servizi Pubblici Locali (SPL) e delle aziende partecipate, che prevedono fusioni, chiusure/ liquidazioni, privatizzazioni per tutte quelle aziende che non raggiungono determinati parametri, quali una certa soglia di fatturato e/o ripetuti bilanci in rosso. L'obiettivo dichiarato è l'eliminazione di almeno 8.000 aziende, con un esubero di personale previsto di oltre 300.000 lavoratori. Non a caso i decreti prevedono l'applicazione anche ai dipendenti delle partecipate delle norme relative agli ammortizzatori sociali, così come ridisegnati dal Jobs ACT, insieme alle regole sulle crisi d'impresa e legge fallimentare, con una parificazione alle società private.

In primo luogo questa riforma stravolge il significato stesso di servizio pubblico locale, poiché il ruolo del pubblico è solamente sussidiario al mercato ed interviene quando quest'ultimo non è in grado di fornire i livelli di universalità del servizio pubblico, ossia quando la sua fornitura non permette profitti!

La riforma chiarisce bene già fin dal primo articolo le sue finalità: non solo efficienza nella gestione dei servizi e delle società ma tutela e promozione della concorrenza e del mercato, nonché razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica oltre alle dismissioni di importanti asset strategici per il paese, affidati ad affaristi senza scrupoli che hanno prodotto disastri inenarrabili, basti pensare ad Alitalia, alla Telecom, alle banche ex pubbliche, ecc, miliardi di soldi pubblici sperperati, decine di migliaia di licenziamenti, aumento dei costi dei servizi e peggioramento delle condizioni di lavoro e salariali per chi è rimasto. Lo testimonia anche la conclusione del contratto dell'Igiene ambientale, con condizioni peggiorative per tutti, accogliendo tutte le richieste che le controparti hanno preteso proprio in previsione delle privatizzazioni.

Viene stravolta tutta quella parte di welfare che gli enti locali erogano ai loro cittadini con l'obiettivo di affidare al Governo la decisione sulle privatizzazioni ove le amministrazioni pubbliche non provvedessero

Il terzo settore/no profit

Anch'esso è stato profondamente riformato da Renzi. Con il Civil ACT le imprese *no profit* – le *organizzazioni di volontariato*, dietro la maggior parte delle quali si celano corposi interessi economici sia da parte delle centrali cooperative, rosse bianche e di qualunque altro colore, che degli enti religiosi ma anche della galassia dell'impresa sociale legata a Confindustria – passano, dal precedente ruolo residuale rispetto all'intervento pubblico, alla copertura di ampissimi spazi nella fornitura di servizi pubblici per un giro d'affari che vale diverse centinaia di miliardi di euro, già beneficiarie dalla riforma del codice degli appalti. Come già per le partecipate il principio di sussidiarietà viene capovolto e l'intervento pubblico diventa residuale mentre, attraverso ampi finanziamenti pubblici, prospererà un mercato dell'assistenza che dovrà assicurare, come dice la legge, la *giusta remunerazione* agli investitori privati, leggi profitti.

Non è difficile prevedere sia l'aumento della partecipazione dei cittadini utenti ai costi che la riduzione dei servizi, già falciati dal taglio delle spese sociali operate da tutte le finanziarie da 20 anni a questa parte, sia del peggioramento delle condizioni dei lavoratori, in un settore dove già abbondano lavoro nero, super precario, a chiamata, retribuito, si fa per dire, con i voucher, dove è piuttosto normale imbattersi in imprese legate a quei circuiti di malaffare prodotti dal connubio politica/criminalità.

La riforma del codice degli appalti

L'ulteriore riscrittura delle norme sugli appalti, a seguito del recepimento delle direttive europee in materia, è stato l'ennesimo colpo alle garanzie per lavoratori e utenti. La clausola sociale rimane una facoltà delle stazioni appaltanti, che peraltro “possono” inserirle ed applicarle ma sempre “controbilanciando” le esigenze di solidarietà sociale con quelle di libertà economica. Tutta la partita della responsabilità solidale del committente pubblico rimane parziale in quanto limitata entro gli importi ancora dovuti all'appaltatore.

Le storture nell'ambito degli appalti non sono dovute a lacune o scarso intervento repressivo di tipo penale o ispettivo (per quello che riguarda gli aspetti lavoristici,) ma sono strutturali, dovute ad una normativa ed ad un sistema produttivo economico che favorisce comportamenti elusivi quando non addirittura criminali. La normativa europea, anche se improntata a una logica sicuramente liberista, prevede espressamente che siano rispettate o adottabili norme di maggior tutela per i lavoratori ma ne' questa ne' la riforma del codice vanno fino in fondo sulla questione rendendola effettivamente stringente.

Sono tutti da conquistare gli strumenti legislativi che permettano realmente una profonda revisione del sistema degli appalti nei servizi, sia delle gare Consip, o al massimo ribasso, che garantisce solo gli utili crescenti alle imprese e cooperative e fa pagare i tagli e gli sprechi a utenti e lavoratori. Servono nuove e più stringenti clausole sociali a tutela del lavoro e l'applicazione dei contratti di settore perché ci sia, ad uguale lavoro, uguale salario per tutti i lavoratori e le lavoratrici dei servizi pubblici, indipendentemente dal datore di lavoro, come anche strumenti di controllo esigibili che, a fronte di inadempienze sul versante degli obblighi salariali e retributivi, portino alla rescissione del contratto di appalto ed al mantenimento dei posti di lavoro.

Ma la questione cruciale è la reinternalizzazione dei servizi e dei lavoratori. Pari diritti, salari e digni-

tà per tutti, no alle privatizzazioni ecco le nostre parole d'ordine per costruire lotte a difesa dei beni comuni e per la qualità del lavoro e sulle quali chiamare in causa tutte le forze politiche, a tutti i livelli istituzionali, contro le varie spending e le logiche del profitto e del mercato.

Da quanto sopra emerge la necessità di ricollegare la riforma del mercato del lavoro, il jobs act, alle riforme dei SPL e delle partecipate, del terzo settore e del codice degli appalti, che hanno tutti tratti comuni con il venir meno di garanzie e diritti per lavoratrici/lavoratori e utenti così come abbiamo fatto con i due scioperi generali del 'Lavoro Pubblico del 2014 e 2015 realizzati insieme a USB Pubblico Impiego. Iniziative che hanno segnato un salto di qualità nell'individuazione di una visione unitaria, un terreno comune di mobilitazione e lotta per chi, a qualunque titolo dipendente pubblico o privato, opera nel campo dei servizi pubblici, risultato che non va disperso ma ripreso per rafforzare quell'opera di ricomposizione degli interessi *'popolari'* a difesa della *cosa comune*: un'amministrazione pubblica al servizio di lavoratori ed utenti.

Il necessario lavoro di verifica delle condizioni con cui queste politiche governative saranno attuate nei territori dovrà individuare il percorso e le alleanze per combatterle con il concorso di tutti i nostri delegati e militanti.

L'AREA DEL LAVORO OPERAIO

Per quanto riguarda l'altro versante del lavoro privato, l'area della categoria operaia come è stata definita nel documento confederale, possiamo constatare come essa non sia affatto scomparsa come volevano farci credere quelli che predicavano la fine del lavoro.

Solo a considerare il settore manifatturiero l'Italia è ancora il 2° paese dell'Europa Unita, preceduta solo dalla Germania da cui si differenzia per il tessuto produttivo formato per il 93% da imprese di piccolissime dimensioni con non più di 15 dipendenti, mentre la stragrande maggioranza del restante 7% non supera i 250 dipendenti.

La grande fabbrica non ha più il ruolo centrale che aveva nei decenni passati, nonostante ancora rappresenti una delle fonti di una possibile riscossa operaia. A partire dalla metà degli anni 80 e per tutti gli anni 90 l'apparato produttivo italiano ha subito un forte processo di deindustrializzazione e di riorganizzazione, per non parlare di tutte le esternalizzazioni dei servizi non direttamente legati alla produzione, con forti delocalizzazioni verso i paesi a basso costo di mano d'opera che continuano tuttora, con la svendita di molte imprese a multinazionali estere, da Telecom passata nelle mani dei francesi Vivendi, a Pirelli il cui socio di maggioranza è la cinese ChemCHINA, all'Indesit ora della Whirlpool, per non parlare di FCA, la quale non solo si è internazionalizzata, con la maggior parte dei suoi stabilimenti e dipendenti all'estero, ma ha spostato la sede legale ad Amsterdam e la sede fiscale a Londra, dove paga le tasse!

Rimangono qui le tre grandi società di Stato, ENI ENEL Finmeccanica sempre più in via di privatizzazione. La struttura produttiva del nostro paese – con l'assoluta assenza di qualsiasi politica volta alla ricerca ed innovazione e con la presenza di una classe imprenditoriale costituita da una borghesia in massima parte dedita a vivere parassitariamente di risorse pubbliche, lucrando sulle grandi opere e sulle rendite che provengono dai servizi pubblici privatizzati – è andata accentuando sempre più le sue caratteristiche peculiari: enorme ridimensionamento della grande industria, ulteriore polverizzazione del tessuto produttivo, e la cui unica risposta alla crisi è stata la riduzione del costo del lavoro, l'aumento del lavoro precario, saltuario, sottopagato e una nuova fase di riorganizzazione il cui sbocco è la riduzione della base occupazionale, utilizzando a questi fini le ingenti risorse economiche che lo Stato, a vario titolo eroga ogni anno.

Nell'industria 4.0, la nuova frontiera dell'innovazione tecnologica, sempre più le macchine sostituiscono non solo manodopera manuale ma anche figure tecniche intermedie: macchine che programmano altre macchine, che gestiscono i flussi produttivi fino ad arrivare alla gestione della commercializzazione e delle vendite, con i droni che consegnano le merci. Ne deriva una collocazione lavorativa dove gli estremi si polarizzano: da una parte verso l'alto con le figure lavorative altamente tecnologizzate dall'altra, con processo inverso verso il basso, con l'eliminazione di figure di media professionalità e con funzioni finora di controllo o gestionali.

E mentre diminuisce il lavoro nell'industria propriamente detta, l'aumento degli occupati, secondo i più recenti dati INPS/ISTAT si realizza proprio nel campo dei servizi, specie in quella dei servizi all'impresa, dove assistiamo ad un incrudimento dei rapporti di lavoro che sempre più spesso as-

sumono caratteristiche prossime allo schiavismo: lavoratori costretti a subire ricatti e minacce fino a perdere la vita per rivendicare i propri diritti, come successo a Piacenza con l'uccisione di ABD El Salam o come succede in agricoltura con il caporalato che schiavizza i braccianti immigrati, ma non solo. La ristrutturazione capitalista non ha affatto cancellato il lavoro manuale, esso si è espanso nell'ambito della circolazione delle merci, nella logistica e nella loro vendita, là dove le forme del lavoro subordinato assumono anche identità diverse, come ad esempio le false partite IVA, o il telelavoro o lo smart working, senza dimenticare il moltiplicarsi delle forme di lavoro che possiamo definire servile per le condizioni infami.

Scomposizione del tessuto produttivo, frammentazione della produzione, flessibilizzazione delle prestazioni lavorative, individualizzazione contrattuale e salariale, applicazione da parte delle multinazionali ai lavoratori italiani di contratti esteri, con regole diritti e garanzie completamente differenti da quelli vigenti nel nostro paese, sono tutti elementi che caratterizzano il lavoro privato sia quello produttivo di beni e di servizi che degli appalti pubblici.

Le decine e decine di forme di lavoro atipico e precario si sono arricchite ultimamente di altre tipologie: il lavoro volontario sperimentato all'EXPO di Milano, l'alternanza scuola/ lavoro con migliaia di studenti inviati nelle aziende a fornire manodopera gratuita, fino ad arrivare ai lavoretti saltuari della GIG Economy, l'ultimo grado di sfruttamento lanciato dalle multinazionali, in cui domanda ed offerta di lavoro si incontrano su piattaforme telematiche, sulle APP degli smartphone, con migliaia soprattutto di giovani, ma non solo, che per pochissimi euro con mezzi propri senza alcun contratto né diritti consegnano merci o trasportano passeggeri.

A cascata sono piovute sui lavoratori, con una velocizzazione mai conosciuta prima d'ora, le riforme costituzionali, in parte bloccate dal clamoroso risultato del referendum del 4 dicembre scorso, del lavoro e della previdenza a partire dal Governo Monti arrivando al Jobs Act e alla riduzione degli ammortizzatori sociali di Renzi, che rappresentano l'adeguamento della struttura legislativa e giuridica sul lavoro alle esigenze dettate dalle modifiche dei processi produttivi e economici.

Nello stesso senso vanno i tentativi di cancellare la democrazia e i diritti sindacali con il Testo Unico del 10 Gennaio, con la riforma della contrattazione e con gli esiti degli ultimi contratti nazionali, per assicurarsi la subordinazione dei lavoratori ai progetti padronali.

Ai padroni è andato sempre più il controllo della forza lavoro, sempre più sottopagata e senza diritti, con la possibilità di licenziamenti facili per quaranta denari, l'incremento dell'orario di lavoro e della produttività, ai lavoratori l'estensione del tempo di lavoro a tutta la vita, perdita di garanzie sociali e del welfare pubblico, esternalizzazioni, per non parlare dell'assenza "poco europea" di un reddito sociale per i disoccupati in crescita continua. La precarizzazione dei e nei rapporti di lavoro e la disoccupazione vanno di pari passo con il taglio delle conquiste sociali e la privatizzazione/abolizione dei servizi pubblici.

Tocca a noi allora orientare e organizzare il nostro intervento nel settore privato avendo ben presenti questi fattori che sempre più ricadono nelle singole vertenze, rendendole altamente problematiche rispetto a soluzioni positive, penalizzanti se vissute come avulse dal contesto, non possiamo quindi continuare ad affrontare questa situazione con il modello politico/organizzativo seguito finora. E farlo nello specifico del lavoro privato in Italia, che è produzione di beni ma anche di servizi, del lavoro privatizzato nel servizio pubblico ma anche della logistica e della distribuzione delle merci, delle comunicazioni e della fatica dei campi. Come dire... dalle campagne alle officine passando per i call center e i poli della logistica e incontrando quelli dei servizi.

Avendo soprattutto a che fare con la scomposizione di classe, il razzismo, l'isolamento individuale, la perdita di coscienza e di identità, la difficoltà a rendere omogeneo e forte il livello di risposta dei lavoratori del privato, volutamente spezzettati e messi in competizione tra loro, schiacciati nella condizione lavorativa di sfruttamento e precarietà nella quale troppo spesso si esprime la rabbia che non sempre si trasforma in disponibilità alla lotta.

Oggi invece, più che mai, deve essere sollecitata al massimo la partecipazione e la militanza a tutti i livelli soprattutto in un sindacato come il nostro che si pregia di ribaltare il tavolo!

Si rende necessario pertanto lavorare alla ricomposizione del mondo del lavoro e, per quanto ci riguarda più da vicino, alla ricomposizione e strutturazione organizzativa della nostra categoria, in modo da assicurare una direzione politica dei settori condivisa ma allo stesso tempo efficace.

A tal fine è utile fare una veloce disamina della nostra organizzazione nei principali settori in cui siamo presenti, con l'individuazione di quelle che possono essere le specifiche linee di intervento sia in termini di dinamiche oggettive che in termini d'organizzazione di risposte a tali dinamiche.

I SETTORI

■ I trasporti

Per fare un bilancio e dare una prospettiva della presenza di USB Lavoro Privato nei trasporti in Italia, bisogna premettere che in questo comparto abbiamo sperimentato una forma di organizzazione verticale, contando su una robusta presenza a livello nazionale. Oggi registriamo una tenuta degli iscritti, grazie anche al ruolo svolto da parte di USB durante molte delle principali vertenze, basti pensare alla lotta dei lavoratori di Meridiana, agli innumerevoli scioperi del TPL ecc.

Questi elementi hanno garantito la forte visibilità all'Organizzazione sia nelle molteplici vertenze a cui abbiamo fatto fronte sia con gli scioperi nazionali e generali, come accaduto puntualmente in occasione degli scioperi generali, ultimo dei quali il 21 ottobre 2016.

Allo stesso tempo, l'azione di USB in questo settore è stata condizionata da una parte dalla durezza di alcune vertenze, siano esse pubbliche che private, come Meridiana o Alitalia e dall'altra anche dai limiti che si riscontrano nel tessuto dei lavoratori di questo Paese, che nei trasporti risultano amplificati da alcune caratteristiche oggettive e specifiche.

Non si è riusciti innanzi tutto a compiere quel salto di qualità a cui l'Organizzazione ambiva, non tanto nell'elaborazione, quanto per quel che riguarda la diffusione di una coscienza e cultura comune tra tutti i lavoratori dei trasporti – letta come consapevolezza di lavorare in un asse strategico del Paese, un bene comune di tutta la collettività – e l'avvio di una vertenza su una mobilità sostenibile nel nostro Paese.

E' risultato molto difficile riuscire a far alzare lo sguardo quando i trasporti sono tuttora fortemente articolati in sotto-settori ben distinti, quasi a tenuta stagna, fortemente categorializzati, persino all'interno delle stesse aziende, che viaggiano con problematiche e velocità ben diverse tra di loro, nonostante l'avanzare della crisi s'insinui ovunque e senza tregua.

Basti pensare alla differenza di percezione di classe tra un pilota di aereo e un macchinista ferroviario piuttosto che quello di navi e degli autobus o metropolitane, oppure tra le varie categorie all'interno della stessa azienda o nello stesso sito produttivo, categorie che non tengono nel dovuto conto il fatto che la crisi ha avuto e sta avendo effetti diversi nei singoli settori.

Il settore aereo è stato ormai totalmente privatizzato nonché sottoposto a un ultra-deregulation quasi senza controllo da parte dell'autorità, producendo la distruzione dei vettori nazionali, la spinta alla massima flessibilità e produttività negli aeroporti, la dequalificazione di intere categorie e una precarietà endemica.

Nel settore ferroviario, il Gruppo FSI rimane forse l'unico asset strategico dei trasporti tuttora in mano – ancora per quanto? – allo Stato, mentre assistiamo alla costante erosione contrattuale e della sicurezza, un progressivo smembramento di intere aree, come quello recente di Mercitalia, nonché alla perenne esternalizzazione di servizi.

Nel settore TPL, mentre nelle tre maggiori città italiane si è respinto la privatizzazione, a Roma e Napoli grazie anche all'intervento di USB, in molte altre realtà cittadine e regionali, la privatizzazione procede spedita con effetti sui livelli contrattuali e con l'accentramento in mani o di grandi aziende straniere oppure di Busitalia del Gruppo FSI. USB Lavoro Privato ha aperto una struttura nazionale TAXI che si è già distinta per la lotta contro l'arrivo delle multinazionali che impatterebbero non solo sul lavoro ma anche sul servizio pubblico.

Nel settore mare ci sono tutte le condizioni per subire la stessa sorte di quello aereo a valle della privatizzazione di Tirrenia e sempre in bilico tra una totale deregulation del lavoro e un settore sempre più parcellizzato ma vitale per la vita di intere popolazioni.

Le problematiche che affliggono i lavoratori dei trasporti provengono da una matrice comune: le politiche liberistiche e privatizzatrici della UE, la mancanza di una politica dei trasporti in Italia, una normativa antisciopero che strangola le azioni di lotta, la ricerca dalla massima produttività a scapito

anche della sicurezza e della salute dei lavoratori (come accaduto durante l'incendio all'aeroporto di Fiumicino). La classe lavoratrice di questo comparto, però, è spesso condizionata dal differente impatto della crisi all'interno dei settori, delle aziende, del sito e delle categorie.

Per questo, USB sta rinsaldando le strutture nazionali, diffuse sui territori, dei singoli settori dove queste sono forti, come nel caso del TPL e di quello aereo, e puntando a costruirle, seppur tra mille difficoltà, dove siamo più arretrati; ciò non deve assolutamente togliere l'ambizione della nostra Organizzazione di individuare una proposta politica generale dei trasporti e sulla mobilità, ma il tetto di una casa si regge sui pilastri e non viceversa.

Allo stesso tempo, giova ribadire che nei trasporti è forte il sistema di connivenza tra le aziende e le confederazioni Cgil, Cisl, Uil, attraverso la condivisione di accordi sempre peggiori (partendo da quello storico sulla privatizzazione Alitalia) e la sua gestione attraverso vari strumenti, tra i quali quello delle assunzioni o la cogestione del personale.

Per combattere questo sistema, USB deve ambire a diventare concretamente un'alternativa sindacale di massa, raggiungendo la soglia della rappresentatività nazionale e conquistando la contrattazione nazionale, potenziando ad esempio le strutture del trasporto aereo e come nel TPL dove queste soglie sono a portata di mano.

Per questo non bastano solo le nostre idee e la nostra linea sindacale e politica, ma occorre un sindacato che, ai vari livelli, le metta in pratica e traduca l'azione di lotta in consolidamento ed ampliamento delle strutture e degli iscritti. La crescita delle strutture aziendali e nazionali e l'individuazione di un quadro dirigente che supporti lo sviluppo dell'Organizzazione è una necessità impellente per rafforzare l'operato di USB Lavoro Privato nei trasporti.

Occorre anche creare quei livelli organizzativi regionali, finora quasi del tutto mancati, che sappiano sintetizzare e coadiuvare i livelli verticali di USB.

Quando ci siamo messi in gioco i risultati sono arrivati, come nelle elezioni delle RSU del Gruppo FSI, dove siamo partiti praticamente da zero e presentato le liste in sole 7 regioni su 20 (escluso quasi tutto il nord Italia), e abbiamo ottenuto un ottimo risultato. Quando le buone idee hanno buone gambe, si può ambire a fare quel salto di qualità che tutti vogliamo.

■ **L'industria ed il sistema manifatturiero in Italia**

L'industria, con i suoi circa 3.500.000 dipendenti, di cui la metà nel settore metalmeccanico, conferma di essere il principale comparto produttivo Italiano. La differenza rispetto al passato è che l'addensamento degli addetti si è ulteriormente parcellizzato in aziende medio piccole ed in settori che vanno, sempre più, divaricandosi tra aziende altamente tecnologiche e specializzate ed aziende che arrancano con produzioni a basso contenuto tecnologico. Nonostante la differenza tra i due segmenti produttivi il tratto che le unifica tutte è il complessivo arretramento dei diritti e del salario.

Nel documento confederale e nella prima parte di questo documento questi temi sono stati sviluppati e quindi non è necessario riprenderli se non per evidenziare come questo arretramento sia stato determinato da decenni di politiche contrattuali al cui centro non c'erano lo stato dei lavoratori ed i loro bisogni ma i bilanci delle imprese, la redditività, il farsi parte dell'impresa attraverso il moltiplicarsi di enti bilaterali, fondi integrativi per la previdenza, la salute, il welfare aziendale.

L'elemento più significativo da questo punto di vista è stato l'ulteriore arretramento registrato con la stipula di alcuni recenti rinnovi di Ccnl, in particolare quello dei metalmeccanici, che costituiscono una reale involuzione del sistema contrattuale. Nell'arco di 25 anni siamo passati da un sistema basato sui 4 livelli che costituivano il salario (aumenti contrattuali previsti dal ccnl, incrementi automatici dovuti alla Contingenza, la cosiddetta scala mobile, contratto aziendale e salario differito) ad uno solo, peraltro depotenziato rispetto al passato. Alcuni di questi elementi sono stati progressivamente abrogati, tanto che dal 1993 in poi gli unici aumenti previsti dai ccnl erano quelli legati al tasso di inflazione ecc. Lo stesso secondo livello di contrattazione ha visto scomparire quasi ovunque gli aumenti in cifra fissa che hanno ceduto il passo ai premi variabili. E' a tutti evidente che la stipula dell'ultimo ccnl firmato da Fim Fiom Uilm costituisce un ulteriore passaggio verso la sterilizzazione delle buste paga e verso il sostanziale ridimensionamento del welfare pubblico.

Per la prima volta il rinnovo del Ccnl si chiude senza alcun incremento salariale e con lo spostamento di ingenti risorse dai salari agli enti bilaterali cogestiti da imprese e sindacati e con pesanti penalizzazioni per quei lavoratori che riuscissero ad imporre, invece, premi in cifra fissa.

Al tempo stesso i principali settori dell'industria (chimici prima e poi i metalmeccanici) effettuano un profondo tuffo nel passato ripristinando le mutue di categoria, ma in una versione peggiorativa rispetto a quelle vigenti fino agli anni '70, in quanto, se prima erano gestite dallo stato oggi vengono affidate ad assicurazioni private. I lavoratori negli anni 70 furono protagonisti di dure lotte per superare le mutue di categoria, a favore di un sistema di assistenza sanitaria universale; oggi questi ccnl non solo sviscerano quelle lotte ma produrranno un effetto traumatico per il sistema pubblico sempre più soggetto a tagli di strutture, personale e prestazioni.

Lo stesso dicasi per il sistema pensionistico pubblico messo in crisi dalle varie riforme delle pensioni, per tutte la legge Fornero, dalla previdenza complementare, e da tutte le forme di lavoro incentivate dagli sgravi contributivi. Probabilmente i lavoratori italiani preferirebbero versare all'INPS le quote di salario che attualmente vanno ad incrementare la previdenza integrativa che, sommati alle quote versate dalle imprese, potrebbero certamente garantire una pensione certa e più che dignitosa a tutti i lavoratori.

Nonostante l'Italia sia ancora il secondo paese manifatturiero d'Europa la crisi economica ha colpito duramente il settore con l'accentuarsi di chiusure, delocalizzazioni, cessioni di ramo d'azienda, ristrutturazioni ecc. Particolarmente brutali sono state le ristrutturazioni o chiusure conseguenti all'acquisizione di siti industriali da parte di multinazionali che li hanno spolpati trasferendo all'estero commesse, produzioni e tecnologie. Situazione però sostanzialmente uguale è quella che realizzano grandi gruppi italiani che hanno condotto sul baratro aziende un tempo floride e che hanno fatto cassa, non reinvestendo gli utili, e lasciandosi dietro disastri occupazionali ed ambientali. E' ad esempio il caso dell'ILVA: l'intervento dello stato si è risolto in uno spreco di risorse economiche che non garantiscono né i livelli occupazionali né il risanamento ambientale.

Il ruolo che ci aspetta nel settore è complesso e si scontra con le forze del capitalismo e con il pensiero liberista del Governo e della maggior parte dei partiti italiani.

La mancanza di una politica industriale tesa almeno a salvaguardare gli asset produttivi strategici del paese, l'assoluta impermeabilità ad adottare misure come le nazionalizzazioni, la scelta di non ostacolare le delocalizzazioni o la spoliatura delle industrie, le ristrutturazioni selvagge stanno producendo un'accelerazione della desertificazione industriale di intere zone del paese.

Questa manifesta sudditanza alle forze del capitale rischia di tradursi in un vero massacro sociale nell'immediato futuro, dato il sempre più massiccio ricorso alla robotica, all'informatizzazione dei processi, all'esternalizzazione delle lavorazioni.

Questi fattori sommati alla sostanziale abolizione degli ammortizzatori sociali, fortemente utilizzati dalle imprese per fronteggiare le crisi di mercato, rischiano di tradursi in un bagno di sangue se i lavoratori del settore non riusciranno ad invertire queste tendenze imponendo secche riduzioni dell'orario di lavoro e gli altri obiettivi enunciati nella parte generale del documento.

L'USB, nel settore industriale, ha pagato un prezzo pesantissimo dopo l'accordo del 10 gennaio. Decine di nostre strutture di fabbrica sono state annientate dalla impossibilità di eleggere nostri delegati nei posti di lavoro, come del resto era già accaduto in FCA dopo l'accordo Marchionne. La decisione di ripartire nei luoghi di lavoro partecipando alle elezioni delle RSU, a seguito della sofferta adesione a quell'accordo interconfederale (ratificata dall'USB Lavoro Privato nel settembre 2015, dopo 21 mesi di discussione) ha comportato una velocissima inversione di tendenza. Dal settembre 2015 ad oggi in tantissime aziende del settore industriale USB ha ricevuto migliaia e migliaia di voti, eletto tantissimi delegati, spesso risultando il primo sindacato o conquistando la maggioranza dei delegati nelle RSU. Questo cambio di marcia ha sedimentato lotte importanti e significative, come alla Piaggio, all'ILVA ed in tante altre fabbriche. Il cambio di passo è stato possibile anche grazie all'adesione a USB di numerosi compagni e compagne provenienti da altri sindacati, in particolare dalla CGIL e, segnatamente dall'area della minoranza interna. Questi ingressi, formati spesso da quadri sindacali di fabbrica, hanno non solo irrobustito le strutture esistenti ma hanno consentito la ripresa del conflitto anche nel gruppo FCA, estendendo e consolidandovi il nostro insediamento.

Le tre principali questioni di cui abbiamo scritto, la crisi economica e del settore industriale, la spinta sempre più veloce verso la robotica e l'informatizzazione dei processi, la crescita continua del nostro sindacato nel settore, ci impongono di dotarci di migliori strumenti di discussione, di formazione e di organizzazione del settore. Coordinare le lotte e veicolare le esperienze che si maturano in ogni luogo di lavoro diventa elemento fondamentale se vogliamo provare ad invertire la tendenza e riaprire spazi di democrazia, di miglioramento delle condizioni economiche e lavorative, continuando a batterci, in tutti i modi possibili, contro quel vero e proprio stupro alla democrazia che è stato l'accordo

del 10 gennaio 2014.

■ **Energia**

Le privatizzazione e liberalizzazioni dei settori energetici, avviati negli anni 90, hanno devastato un settore industriale importantissimo per l'economia italiana.

A seguito di direttive emanate dall'Europa sono state operate profonde trasformazioni.

Le stesse sono state interpretate ed adottate con l'intenzione di realizzare il massimo del profitto economico, da conseguirsi principalmente comprimendo il costo del lavoro. Le direttive imponevano la certezza dei costi del servizio e delle relative tariffe, con l'adozione di un metodo di calcolo comune in tutta Europa. Le scelte della politica italiana invece si sono caratterizzate per la societizzazione di questi settori. Nelle maggiori economie europee, Francia e Germania, consapevoli di quanto fossero strategici questi settori, non è avvenuto altrettanto. Le aziende italiane, tutte pubbliche, sono state divise tra i settori della vendita e la gestione delle reti infrastrutturali. Scelta che l'Italia sta pagando duramente.

Infatti la diversa composizione societaria impedisce di fatto alleanze strategiche europee in settori così importanti. Le aziende del settore, spesso multinazionali, ne hanno approfittato, operando strategie finanziarie e dismettendo di fatto il loro ruolo industriale. Lo testimoniano le cessioni di importanti asset strategici realizzati e quelli che si paventano a breve.

In uno scenario del genere, con la politica completamente subalterna o complice, le organizzazioni sindacali confederali hanno accettato un ruolo marginale e compromissorio, nascondendosi all'ombra della concertazione.

Si sono ristretti profondamente i perimetri industriali, i contratti nazionali pesantemente derogati e progressivamente svuotati di significato, con la compressione del costo del lavoro, mentre assistiamo a performance sempre positive dei titoli azionari. Esternalizzazioni e precarizzazioni hanno fatto il resto. Se si vuole cominciare a porre in essere una politica sindacale credibile in questi settori, si deve ripartire dal lavoro ed i suoi protagonisti, i lavoratori e lavoratrici, sperimentando e ricomponendo la filiera, guardando con attenzione all'alleanza strategica tra lavoratori garantiti e non garantiti. Le gare che a breve si determineranno per la gestione delle reti Gas cittadine possono e debbono costituire un banco di prova per la nostra organizzazione.

Lo stesso vale per quel che resta dei settori della vendita dell'energia, anche essi attraversati da modificazioni profonde e devastanti per il mondo del lavoro.

■ **Logistica**

La logistica è un settore strategico nel ciclo produttivo ed economico del paese ed assume un ruolo primario nella politica della circolazione e commercializzazione delle merci. Oggi in Italia con l'innovazione e l'automazione introdotte nel settore e con l'evoluzione del corriere/corriere espresso, la distribuzione commerciale diretta "E-Commerce", e l'espandersi della grande distribuzione organizzata il fatturato, per la maggior parte in mano alle società multinazionali, è risalito dai 77,3 miliardi del 2014 agli 80,9 Ml del 2016 e rappresenta il 13,5% del PIL.

Tutte le normative nazionali e comunitarie, nonché gli accordi internazionali che hanno accompagnato questo sviluppo e l'enorme accumulazione di profitto, hanno spinto ingenti investimenti pubblici nelle infrastrutture ad uso privatistico: porti, interporti, autostrade, snodi autostradali e linee ferroviarie. Hanno favorito la liberalizzazione della circolazione delle merci e dei capitali abolendo le tasse doganali e snellendo le pratiche di frontiera, attivando al contempo un processo di precarizzazione del lavoro, distruggendo i diritti normativi e legislativi dei lavoratori con la legge Treu, Legge 276 (Biagi), il collegato lavoro (Sacconi), legge 92/2012 (Fornero) e per ultimo il Jobs Act di Renzi. E' un settore articolato, al servizio dei diversi comparti produttivi, in quanto la movimentazione delle merci coinvolge varie attività, dai porti agli aeroporti, dalle ferrovie al trasporto su gomma.

Gli stessi contratti applicati sono diversificati e sono afferenti non solo a quello della logistica (trasporto merci e logistica) ma anche al settore mare (porti), aereo e ferroviario. In questi settori le condizioni lavorative seguono quelle dei comparti di riferimento.

Per quanto attiene il comparto della circolazione delle merci e logistica il processo di precarizzazione e di sfruttamento degli operai del settore, attuato dai nostri governanti sotto l'imposizione dell'Europa Unita, è stato accompagnato dalla complicità di cgil-cisl-uil che hanno introdotto cambiamen-

ti sostanzialmente peggiorativi del Contratto Nazionale di categoria.

Infatti nel 2011 hanno aumentato i livelli retributivi verso il basso aggiungendo 2 livelli di ingresso e hanno inserito le clausole di flessibilità per l'orario e i turni di lavoro e tante altre porcherie.

L'esternalizzazione e la terziarizzazione hanno preso il volo con appalti spesso fittizi a consorzi e a cooperative che a loro volta sono diventati un ulteriore strumento di sfruttamento e addirittura di schiavitù esercitata ai danni degli operai.

Ormai è un dato di fatto che il sistema cooperativistico sia degenerato da tempo lontanissimo dai principi della democrazia, della partecipazione interna, della mutualità e della difesa dei diritti dei soci.

Tutto questo aggravato dal gravissimo comportamento di cgil cisl e uil, che non hanno mai contrastato questo fenomeno e non hanno mai voluto inserire nel CCNL le clausole sociali chiare ed adeguate a difendere i lavoratori in caso di cambio appalto.

Il colmo si è avuto dopo l'entrata in vigore della legge 142 che stabiliva che i soci lavoratori devono avere la stessa retribuzione e gli stessi contributi dei lavoratori subordinati, dando alle cooperative un tempo congruo da concordare con i sindacati firmatari del CCNL per adeguarsi. Questo tempo con le proroghe concordate tra la triplice e le centrali cooperative, guidate da Poletti, è durato 10 anni (dal 2001 al 2010) e non a caso, considerato che questa misura diventava un ostacolo per i profitti, visto il ricorso alle cooperative come mezzo per abbassare il costo di lavoro. E' a questo punto che i padroni nel 2011 chiamano in soccorso cgil cisl e uil e ottengono per altra via con il CCNL, come abbiamo sopra detto, la riduzione del costo del lavoro.

Allo stesso obiettivo mira la scelta, scientificamente studiata, di reclutare solo la manodopera più ricattabile e vulnerabile e cioè i migranti, visto che la loro permanenza sul territorio nazionale dipende dal contratto di lavoro, e gli italiani del sud dove il tasso di disoccupazione raggiunge livelli spaventosi. Infatti, secondo le statistiche dell'Istat gli operai della logistica al 2013 sono più di un milione, di cui il 18% migranti tra i quali l'11,5% è rappresentato da lavoratori extracomunitari concentrati per la maggior parte al centro nord; viceversa al sud la presenza dei migranti nel settore non supera il 2%. Ma il dato il più significativo delle statistiche dell'ISTAT è che la retribuzione degli operai migranti extracomunitari è inferiore di media 400€ mensili in confronto a quella dei loro colleghi italiani del centro nord.

Le lotte degli operai della logistica rappresentano un punto avanzato per un sindacato conflittuale e di massa

Le condizioni della nuova composizione della classe operaia della logistica: la mancanza di tutele fondamentali, il ricatto esercitato sulla forza lavoro migranti a causa della Bossi-Fini da una parte, e la competitività basata sull'abbassamento del costo di lavoro e quindi sullo sfruttamento brutale e schiavista dall'altra, hanno sviluppato forme di resistenza e di lotte che per certi versi ricordano quelle conosciute nel passato.

A partire dalle lotte e dalle conquiste degli operai della GLS di Fiano Romano, attraverso il conflitto prodotto a Piacenza, Lodi, Parma, Cremona, Soresina, Avellino, Caserta e Milano, oggi la crescita significativa raggiunta dall'USB conferma la nostra capacità di interpretare la fase, le caratteristiche del settore e le dinamiche conflittuali che gli operai sono in grado di mettere in campo in difesa dei loro diritti, la loro dignità e la propria esistenza. La vicenda dell'omicidio padronale del compagno Abd Elsalam durante un picchetto contro la precarietà e l'uso e getta degli operai a tempo determinato, rappresenta fortemente la violenza padronale e il conflitto di classe esercitato dall'alto, ma allo stesso tempo testimonia dell'esistenza di una classe operaia capace di produrre una reazione conflittuale con grande senso di protagonismo e determinazione.

Di fronte a tutto ciò, l'USB Logistica deve assumere il ruolo determinante di esercitare una funzione politica ed organizzativa all'interno di questo segmento di classe operaia, all'interno del paradigma produttivo, in un'opera di ricomposizione organizzativa e politica dentro una piattaforma comune che ci consenta di allargare l'orizzonte.

Grande distribuzione organizzata

La crisi si sta scaricando con veemenza anche sul settore del commercio e della GDO. Le lavoratrici ed i lavoratori, vedono messo a repentaglio il proprio posto di lavoro dalle manovre attuate dalle grandi catene commerciali che mascherano, dietro la crisi del settore, operazioni di ricambio di manodopera a più basso costo.

Salario, abbattimento della precarietà, possibilità di passare dal part-time al tempo pieno, contenimento della discrezionalità delle direzioni e contrattazione dei tempi e dei turni, e, non ultimo, liber-

tà di parola e di critica, queste sono le questioni in campo. Questioni difficilmente aggirabili che non si risolvono con il consenso dei sindacati compiacenti ma con la mobilitazione ed il conflitto. In questi anni abbiamo affrontato vertenze difficilissime, come la cessione di importanti supermercati Coop in Campania, nella provincia di Roma e di Viterbo, a Trento riuscendo spesso a salvare i posti di lavoro. Le campagne sulle aperture domenicali e festive e sulle donne della Coop, oltre ad aver avuto un forte riscontro mediatico, hanno prodotto l'attenzione e la conseguente adesione di tante e tanti al nostro progetto sindacale.

Il nostro sviluppo è stato notevole, ma scontiamo una certa disomogeneità della crescita in molti territori. In questi anni abbiamo elette moltissime RSU e incrementato costantemente la costituzione di RSA, moltissime delle quali hanno conquistato agibilità e diritti

Abbiamo lavorato alla strutturazione nazionale della categoria e fornito la stessa di un gruppo di lavoro definito. Appare evidente che, sia il coordinamento di settore che il gruppo di lavoro, debbano aumentare la frequenza di incontri (anche nei territori), per poter meglio analizzare e tradurre in conflitto l'opposizione ai rapidi cambiamenti che hanno determinato gli arretramenti descritti in premessa.

Nei lavori del gruppo allargato del commercio nazionale si è sviluppata la piattaforma dei contratti del commercio: Confcommercio, di Federdistribuzione e Legacoop. Piattaforma unitaria che riassume le rivendicazioni dei lavoratori dell'intero settore. La piattaforma, presentata alle controparti, deve diventare uno strumento di lavoro, una base per tradurre i bisogni dei lavoratori in rivendicazione conflittuale.

L'ipotesi dello sviluppo non può prescindere dalla necessità di un rilancio in termini di militanza e di energie da parte di tutti noi. La recente firma del CCNL del commercio ha devastato la vita di oltre 3 milioni di lavoratori. Gli elementi che hanno fatto infuriare i lavoratori, restano la mancata retribuzione dei primi tre giorni di malattia e l'obbligatorietà delle domeniche lavorative. Non c'è alcun passo indietro delle parti e probabilmente non ce ne saranno neanche nei prossimi rinnovi di Federdistribuzione e Legacoop. Anche la condizione femminile nei luoghi di lavoro è un tema sul quale battere per quanto esposto nell'analisi iniziale e sul quale bisognerà definire i particolari per lanciare una campagna nazionale. Insomma, di lavoro da fare ne abbiamo tanto, le opportunità intrinseche del settore ci consegnano la possibilità di continuare la costruzione della reale alternativa a Cgil, Cisl e Uil cominciando proprio da questi tre temi che possono rappresentare altrettante campagne nazionali.

■ **Igiene ambientale**

Il settore conta, secondo l'ISTAT, nei soli servizi di raccolta gestione e smaltimento dei rifiuti 137.560 addetti e 6192 aziende, con 50 mila lavoratori nelle 476 associate Utilitalia (ex-Federambiente) nei settori energetico, idrico, ambientale, telecomunicazioni, con 1.000 aziende che fatturano oltre 10 miliardi di euro e occupano circa 40.000 lavoratori nell'igiene ambientale con contratti FISE e un tasso di sindacalizzazione del 45%. E' significativo il numero dei nostri iscritti e la distribuzione e diffusione territoriale soprattutto nel settore ambientale, che vede processi di aggregazione e riposizionamento sul mercato delle grosse multi utility, dove si intrecciano grossi interessi pubblici, privati e malavitosi.

Nel 2015 le aziende del settore hanno realizzato 1,4 miliardi di utili.

Cosa è andato ai lavoratori? Il sacrificio dei diritti e della dignità - già usurati da anni di cambi, ristrutturazioni, privatizzazioni cessioni ecc - lo si è "sentito" nell'ultimo rinnovo del ccnl che aumentava unilateralmente e al ribasso salariale l'orario di lavoro e prevede finti aumenti destinati per il 30% agli Enti Bilaterali, dequalificazione del personale con introduzione di nuovi livelli di inquadramento pesantemente penalizzanti sul terreno del salario, un inaccettabile attacco alla tutela della malattia, ulteriori limitazioni al diritto di sciopero e nessuna garanzia sull'eliminazione del Jobs Act, visto che il mantenimento dell'art. 18 è solo provvisorio.

Il livello di partecipazione espresso dai lavoratori che hanno detto NO in occasione delle consultazioni c.d. "certificate" sull'ipotesi contrattuale è stato da noi ampiamente colto; ora occorre rilanciare la mobilitazione sui temi che attraversano il settore allargando il coinvolgimento dei lavoratori. In tal senso si pone la necessità di affrontare con il dovuto impegno il prossimo rinnovo nazionale delle rsu, elezioni che potrebbero tenersi prima dello svolgimento del nostro congresso nazionale, ma anche di costruire e lanciare ulteriormente la nostra piattaforma rafforzando la nostra organizzazione, nella consapevolezza che è un percorso lungo, difficile e faticoso viste le minacce, clientelismi, sfruttamento e insicurezza che attanagliano i lavoratori nelle aziende.

La discreta diffusione territoriale delle nostre strutture, la loro consistenza, l'ottimo lavoro fatto du-

rante il rinnovo contrattuale testimoniano di un nuovo e interessante protagonismo delle lavoratrici/lavoratori, ai quali possiamo offrire continuità e obiettivi in una prospettiva di organizzazione e di lotta su piattaforme che ribaltino il piano di subordinazione agli interessi degli azionisti e proprietà, sotto il quale i sindacati concertativi hanno schiacciato i lavoratori.

In tal senso dobbiamo sottolineare il ruolo positivo del coordinamento nazionale dell'USB nel confronto tra le varie realtà aziendali, aperto al confronto con quelle realtà e gruppi di lavoratori disposti a condividere e rafforzare programmi e mobilitazioni sempre più incisivi contro le rampanti logiche padronali. Dobbiamo confrontarci su come superare la dimensione meramente aziendalistica, che rischia di restare schiacciata dalle dinamiche tutte interne alle relazioni aziendali e a livelli di trattativa dai margini sempre più ridotti. E rilanciare l'abitudine alla lotta che va costruita e coraggiosamente praticata nei posti di lavoro e fuori, in collegamento con i territori, nel confronto con le amministrazioni locali a difesa delle aziende pubbliche, in alleanza con agli utenti.

Serve un intervento specifico, dentro le aziende, con piattaforme aziendali che provino a riconquistare lo scippo effettuato dal CCNL, a non disperdere lo straordinario patrimonio di lotta espresso dai lavoratori con il NO al CCNL, e con le migliaia di disdette che i lavoratori stanno inviando alle sigle firmatarie, costruendo insieme le mobilitazioni su una piattaforma del settore che riporti al centro i lavoratori e gli utenti e la garanzia dei fini pubblici nelle scelte aziendali.

Dobbiamo promuovere il rafforzamento del collegamento tra i lavoratori delle varie aziende e il coinvolgimento dei lavoratori sui vari territori, anche in vista degli imminenti processi di riorganizzazione delle partecipate e dei servizi locali, lanciare la campagna per il rinnovo delle RSU, per dare ai lavoratori una rappresentanza sindacale nuova e realmente utile per la difesa dei loro interessi. Potenziare infine ulteriormente il coordinamento nazionale di settore dei delegati USB integrandolo con tutte le nuove realtà e mettendo in cantiere anche specifiche modalità di connessione delle esperienze.

■ Cooperative sociali e terzo settore

Uno dei settori di intervento che vede la nostra organizzazione presente e storicamente strutturata è quello delle Cooperative Sociali e del Terzo Settore.

Il cosiddetto Terzo Settore e la cooperazione sociale, hanno ricevuto enorme impulso allo sviluppo nella stagione delle grandi esternalizzazioni, a partire dalla metà degli anni '70 in piena crisi energetica e con l'avvio del blocco della pianta organica della Pubblica Amministrazione, con l'ingresso in segmenti importanti come i servizi alla persona e alle comunità, la prevenzione del disagio e l'assistenza socio-sanitaria-riabilitativa, in sostituzione di funzioni e interventi propriamente dello Stato. A partire dalla gestione per conto degli enti locali di alcuni interventi di welfare di prossimità, la cooperazione sociale ha avuto ulteriore impulso in particolare dalla fine degli anni '80 e inizi '90 con la progressiva applicazione dei dettami della legge Basaglia e la chiusura degli ospedali psichiatrici, con l'organizzazione dei servizi sociali territoriali comunali, in quelle regioni dove più forte era la strutturazione del welfare e dei servizi alla persona.

La normativa di riferimento costruita ad hoc intorno alla cooperazione sociale, volta a favorirne lo sviluppo tramite il vincolo di associazione volontaristica tra i soci (nella coop. sociale i soci possono decidere di tagliarsi lo stipendio, non vengono corrisposti contributi pieni ai lavoratori per non incidere sui bilanci, si gode di un regime fiscale agevolato, non vi è applicato l'art. 18 della lg. 300/70 da molto prima del Jobs Act) ha favorito fin dal principio la nascita di una "ideologia" della cooperazione, che concedendo a tutti i soci di essere imprenditori di se stessi, nella logica del "siamo tutti sulla stessa barca", ha di fatto escluso i diritti elementari del lavoro nel rapporto con la cooperativa.

Anche la storia dei CCNL di settore, promossa da Cgil Cisl e Uil raffigura plasticamente la parabola di questo strumento: l'organizzazione cooperativa, come elemento in principio "orizzontale", viene trasformato sempre di più in strumento di compressione del costo del lavoro e di dumping sociale. Dal primo CCNL del '92 a quelli degli anni 2000, che si preoccuparono in qualche modo di recuperare qualcosa sul piano della retribuzione e dei diritti, a quelli degli anni della crisi in totale controtendenza, dal 2006 in poi, assistiamo alla scomparsa di qualsiasi velleità rivendicativa, anche riguardo al salario, allo sviluppo della previdenza sanitaria integrativa e degli Accordi di Gradualità sulla piena corresponsione del salario, un contratto a Tutele Crescenti ante litteram.

Lo sviluppo di questa peculiare organizzazione del lavoro, nel corso della sua storia, ha incrociato quello della strutturazione delle rappresentanze di categoria delle cooperative, Legacoop, Confcooperative e AGCI, oggi riunite nell'unico cartello dell'Alleanza delle Cooperative, che in azione com-

binata ed in rapporto esclusivo con le amministrazioni comunali, provinciali e regionali a marca PD insieme a Cgil Cisl e Uil ha, nel corso degli anni, instaurato un vero e proprio sistema opaco, quando non esplicitamente di malaffare come dimostra il caso di Mafia Capitale, nella gestione delle privatizzazioni e delle esternalizzazioni dei segmenti di welfare e servizi alla persona.

Oggi di fatto la cooperazione sociale, in un Paese come il nostro, in rapida deindustrializzazione e terziarizzazione, rappresenta l'hard-core di un sistema di gestione privatistico di quello che rimane del Pubblico e dello Stato Sociale, attraversa numerosissimi settori produttivi: dalla sanità all'integrazione scolastica, dalla gestione delle biblioteche alle pulizie e ai servizi socio-sanitari-assistenziali-educativi ad alcune sperimentazioni di terziarizzazione di settori manifatturieri classici. Il Civil Act, la Riforma del Terzo Settore, non è altro che la certificazione della definitiva mutazione di questo sistema di "produzione di valore sociale", costruito intorno all'ideologia del no-profit, che si accinge a divenire sistema di "produzione di plusvalore" molto-profit. Il tutto per mano di un ministro di Legacoop, Poletti, rappresentante proprio di quel sistema che dopo una lunga cavalcata è riuscito a coniugare compressione del salario e precarizzazione del lavoro con la necessità della competitività. È il mercato. Del sociale, ma pur sempre mercato. Ed è la messa a profitto del welfare e dei servizi alla persona.

La nostra presenza ventennale nel settore ha posto da tempo i paletti sui quali lavorare e sui quali abbiamo da tempo organizzato tantissimi lavoratori in molti territori del Paese: basta precarietà, nessuna concessione all'ideologia del "siamo tutti sulla stessa barca", reinternalizzazione dei servizi. Oggi i settori che ci vedono più presenti sono quelli dell'integrazione scolastica e delle strutture socio-assistenziali ed educative, oltre ad una discreta diffusione nell'ambito delle strutture sanitarie private. La nostra capacità di intervento negli anni è stata strutturata intorno alla rivendicazione di piattaforme di CCNL di sostanziale equiparazione dei lavoratori del Terzo Settore a quelli del settore pubblico, ad alcune fortunate campagne settoriali come quella che ha riguardato gli educatori scolastici, ad un lavoro di omogeneizzazione dell'intervento su base nazionale.

Diverse sono state le occasioni di coordinamento in ambito nazionale tra i compagni, ma ancora molto rimane da fare: ad una presenza sul territorio nazionale a macchia di leopardo bisogna supplire mettendo a disposizione di tutto il sindacato delle linee guida d'intervento omogenee, una capacità di politicizzazione delle vertenze territoriali che sempre più spesso incontrano come interlocutori gli amministratori e gli enti locali, elaborare piattaforme nazionali di Contratto collettivo e piattaforme settoriali di intervento, mettere in piedi delle campagne specifiche e approfondire sia il lavoro di formazione dei compagni che di sensibilizzazione tra i lavoratori a strappare le deleghe dei sindacati complici del loro sfruttamento.

■ Telecomunicazioni

L'USB è entrata nel settore TLC e nell'Information Technology, nel 2014, grazie a nuclei di compagni e compagne del Gruppo Telecom Italia e di IBM Italia. Oggi siamo presenti, anche in Teleperformance, in Modis Italia (gruppo Adecco), nei Sistemi Informativi e in diverse aziende e center call locali. L'azione dell'USB ha visto una conferma sia nelle elezioni RSU e sia nel ruolo nazionale che la nostra organizzazione, pur con piccoli ma in costante crescita, ha svolto nel rinnovo del CCNL TLC, nel gruppo Telecom e nella solidarietà attiva che abbiamo portato alla lotta dei lavoratori Almaviva e più in generale dei Call Center, dove si manifesta bene la velocizzazione e la crudezza con cui i padroni affronteranno i prossimi passaggi.

In Italia come nel resto d'Europa la telefonia è egemonizzata dalle grandi multinazionali che controllano gran parte della rete fissa e mobile e che si scontrano per il controllo del mercato.

Il settore delle telecomunicazioni, oggi vede una crisi soprattutto nei settori maturi della telefonia fissa e mobile, mentre i nuovi campi di redditività sono rappresentati dall'e-commerce, dalla vendita di pacchetti che mettono insieme telefonia fissa/mobile/internet /TV, oltretutto dalla banda larga e dalla fibra ottica.

La ricerca del massimo profitto rende ancora più forte la divaricazione tra il potenziale di sviluppo tecnico e scientifico del settore TLC e il generale e costante aumento dello sfruttamento di lavoratori e di "cittadini" ridotti a consumatori da spennare.

TLC, Call Center e Information Technology sono settori diversi ma contigui; in entrambi le multinazionali che monopolizzano il mercato si stanno ristrutturando grazie alle normative promosse dall'Unione europea e introdotte in ogni paese da parte dei governi locali che sostengono i processi di riorganizzazione e di accumulazione del profitto, attaccando frontalmente salario, occupazione e di-

ritti. Si diffonde un'organizzazione del lavoro che anche grazie alle nuove tecnologie, pretende una tipologia di lavoratori sempre più "integrati" al processo, controllati e ideologicamente subalterni, una massa di lavoratori con diverse fasce di reddito ma pur sempre precari, flessibili e con salari più bassi. Il peggioramento della condizione non si trasforma immediatamente in consapevolezza e disponibilità alla lotta soprattutto nelle aziende e nei settori dove c'erano presupposti contrattuali più favorevoli, dove più forte è il controllo delle aziende e dei sindacati complici. Si delinea uno scenario complesso e in rapido movimento che assegna al nostro sindacato il compito e la responsabilità di ragionare e sviluppare il lavoro tra TLC/ Call Center e IT, andando contro corrente e cercando di dare risposte adeguate al livello di scontro messo in campo dalle aziende.

Dall'altro lato a venti anni dalla devastante privatizzazione, delle TLC la rivendicazione della rinazionalizzazione del settore, risponde alla necessità di difendere diritti e posti di lavoro contro le privatizzazioni, l'esternalizzazione delle attività/commissioni pubbliche e di tutelare l'accesso alla conoscenza e alla comunicazione.

■ Pulimento e multiservizi

Questo settore fortemente frazionato, sia in piccole aziende/cooperative che in grandi colossi in cui la fa da padrone l'alleanza delle cooperative rosse e bianche, caratterizzato da precarietà e brutali condizioni di lavoro, è caratterizzato da un sistema che in questi anni è riuscito a mettere le mani su un "mercato" che vale miliardi di euro, in gran parte pubblici, con un tasso altissimo di corrottele e infiltrazioni mafiose e/o camorristiche.

Un settore, con il Pubblico che da un lato direttamente finanzia un mercato sempre in crescita, e dall'altro lascia mano libera ad affaristi con pochi scrupoli che nelle pieghe anche delle gare Consip (la Centrale unica degli acquisti pubblici) creano corruzione e scaricano l'aggiudicazione al massimo ribasso sui lavoratori.

Il Jobs act sta aggravando ancora questa situazione.

Una delle vicende più rappresentativa e paradossale del settore è quella dei Lavoratori exLSU, impegnati da oltre 25 anni nelle Istituzioni Scolastiche. Nei fatti un'esternalizzazione in piena regola che costa fior di milioni alle casse pubbliche rispetto al costo del personale se internalizzato.

Obiettivo che continuiamo, con caparbia e coerenza, a portare avanti e che rappresenta al meglio la forza di chi non intende arrendersi a politiche neo-liberiste ed alla vulgata che il "privato" è bello ed è fatto meglio.

In questi anni le Gare Consip hanno peggiorato le situazioni di lavoro portando ad una forte riduzione oraria (oltre il 50%) con un aumento di servizi e prestazioni lavorative, a partire dai progetti #Scuole-Belle, accompagnati da ammortizzatori Sociali e conditi da accordi truffa che hanno introdotto estrema flessibilità, ricattabilità e perdita di salario (mobilità selvaggia part-time flessibili, privazione del diritto alle ferie e al riposo) sottoscritti da cgil-cisl-uil, sempre più **amici** di cooperative e aziende.

Le condizioni del settore, caratterizzato da parcellizzazione e passività dei dipendenti, non hanno però fermato la crescita costante dell'USB che rappresenta un forte numero di lavoratori con i quali dobbiamo proseguire e il percorso di ricomposizione e di rilancio dell'iniziativa, oltre la mera assistenza sindacale, sul tema delle reinternalizzazioni e delle clausole sociali piene che hanno già premiato in termini di assunzione di consapevolezza e di disponibilità alla lotta. Un ruolo che spesso ci è riconosciuto, nonostante i forti tentativi di estromissione, anche da parte pubblica.

Troppo spesso però il nostro intervento si limita alla sola vertenzialità aziendale, le strutture stentano a produrre un'autonoma capacità organizzativa e a esprimere al loro interno delegati e quadri sindacali, troppo spesso dipendenti dalle federazioni territoriali e troppo spesso costretti in un estenuante lavoro di trincea. Oggi è necessario rafforzare un agire comune dei lavoratori che innalzi il livello di confronto/scontro con le controparti nazionali e le centrali del settore partendo da uno dei nostri capisaldi, la reinternalizzazione dei servizi e dei lavoratori in una concezione di Lavoro Pubblico.

Quanto prodotto in questi anni di dure vertenze, lotte e denunce, come i "libri" bianchi e neri che hanno costretto le istituzioni ad intervenire, necessita di essere meglio coordinato, anche con USB Pubblico Impiego, poiché tanti sono i punti comuni ampiamente indicati nella parte introduttiva.

Tre anni fa aprivamo il Congresso rilanciando il conflitto con uno slogan efficace e chiaro "Ribaltare il tavolo". E lo abbiamo spesso fatto. Oggi il settore può andare oltre creando una piattaforma comune di mobilitazione che leghi le istanze dei lavoratori con quella dei cittadini/utenti. Rimettere il

Lavoro e i Lavoratori al centro dell'agenda politica, costringendola a confrontarsi con le richieste e le aspettative di milioni di lavoratori.

■ **Lavoro agricolo e braccianti**

Per una *filiera* agricola con giusta paga e condizioni di vita dignitose

I prodotti agricoli nascondono la realtà di una massa di uomini e donne che nelle campagne e nelle serre d'Italia vengono sottoposti a condizioni e ritmi di lavoro inumani e prossimi alla schiavitù. La grande *filiera* dello sfruttamento organizzato, a partire dalla semina e proseguendo per la raccolta, le lavorazioni post-raccolta, la trasformazione, il trasporto, la commercializzazione, la distribuzione e la vendita, poggia sulla fatica di lavoratori e lavoratrici a cui spesso non vengono riconosciuti i minimi diritti lavorativi e sociali. Si tratta di lavoratori spesso soggetti a conseguenze sulla propria vita e salute per le sostanze nocive utilizzate.

Nonostante anche i recenti dati ISTAT confermino che in Italia l'agricoltura è un settore economico in crescita, la categoria dei lavoratori agricoli è una delle più colpite dalla vulnerabilità sociale. Nei casi più gravi questi uomini e donne, spesso migranti, sono costretti a vivere in veri e propri ghetti. Troppo spesso i braccianti lavorano senza diritti sindacali e sociali. Basti pensare al basso salario e alle pessime condizioni lavorative, abitative, pensionistiche prive di certezze e dignità.

Partendo da questa sottrazione di diritti verificata sul campo, che accomuna l'Italia tutta da nord a sud, da est ad ovest (per citare alcuni luoghi emblematici, Boreano in località Venosa, Rosarno, Nardò, San Ferdinando, Foggia, Castelnuovo Scrivia, Vittoria, Latina), l'USB ha avviato un processo di *organizzazione e di sindacalizzazione* dei lavoratori nella filiera dell'agro-industria.

Questo processo ci ha portato alla 1° Assemblea nazionale dei lavoratori agricoli del 25 settembre 2016 scorso a Venosa (Potenza), in Basilicata, con una partecipazione di massa di braccianti che hanno dato vita alla costituzione del "Coordinamento Lavoratori agricoli USB" per i diritti sindacali e sociali. Successivamente abbiamo partecipato al 2° Forum Europeo per la Sovranità alimentare contro la Politica Agricola Comune (Pac) imposta dall'Unione Europea ai cittadini. Gli oltre 600 delegati provenienti da 40 paesi, riuniti dal 26 al 30 ottobre 2016 a Cluj-Napoca in Romania, hanno fortemente contestato i trattati commerciali transatlantici come TTIP o la CETA.

La formazione e l'alfabetizzazione sindacale con il coinvolgimento diretto dei lavoratori, delle Federazioni, anche attraverso gli Sportelli Migranti articolati sul territorio, sono fondamentali nel percorso che ci siamo dati. Ci tocca rafforzare questo processo di sindacalizzazione con la creazione di un'alleanza tra contadini, lavoratori agricoli e consumatori per un cibo sano e contro ogni forma di sfruttamento.

■ **Sicurezza: lavorare per vivere non per morire**

Al 9 febbraio 2017 i morti sul lavoro sono già 67. Nel 2016 sono stati 641, più 1400 sulle strade e in itinere rimasti fuori dalle statistiche ufficiali in quanto lavoratori non assicurati INAIL (probabilmente partite IVA o a nero); su questo totale, addirittura il 27,7% aveva più di 61 anni, a dimostrazione che oggi gli anziani svolgono ingiustamente ancora lavori, con riflessi più lenti e maggiori rischi, che potrebbero fare i giovani, che restano invece disoccupati. A rendere più aggressiva questa guerra, che sacrifica spietatamente vite umane sull'altare del profitto, sono le controriforme pensionistiche e il jobs act, che hanno determinato meno lavoro ma più pericoloso per tutti, con orari disumani e aumento della produttività a tutti i costi. Inoltre, sotto la minaccia costante dei facili licenziamenti senza art.18, dei demansionamenti o localizzazioni mai così facili, fino all'accettazione di un lavoro qualunque e a qualunque condizione per l'enorme esercito di riserva creato dall'economia capitalistica, è facile ipotizzare sempre meno rivendicazioni sulla sicurezza. Ma questo non dobbiamo permetterlo e, di concerto e a supporto della Rete Iside, USB impegna i delegati e i militanti a diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro, ad impegnarsi per ridurre i rischi e favorire la prevenzione, incentivando la nostra partecipazione alle elezioni degli RLS al pari e non meno di quelle per le RSU, per interrompere questa strage fino al risultato zero morti e zero infortuni.

CONCLUSIONI E SINTESI/PROPOSTE ORGANIZZATIVE

/ PUNTI DI PROGRAMMA

In questa condizione di pesante attacco al movimento dei lavoratori il nostro sindacato- che ha attraversato questo periodo potendo contare su risorse non certo illimitate e dovendo confrontarsi con i restringimenti degli spazi e agibilità sindacali - ha continuato a crescere e ad essere attrattivo per molti lavoratori in tutti i settori, come dimostra la vicenda di numerosi compagni e delegati che abbandonano i sindacati complici scegliendo USB - deve saper indirizzare le ipotesi di tenuta e di sviluppo dell'organizzazione e saper modulare la propria struttura organizzativa sulla base delle necessità e condizioni oggettive, dell'ingresso di nuove situazioni e della necessità di andare ad un progressivo rinnovamento del gruppo dirigente. Diventa quindi ineludibile lanciare, a partire da questo congresso in maniera più consapevole e approfondita la riorganizzazione della categoria del Lavoro Privato, cresciuto sicuramente in questi anni ma in maniera spesso determinata dalla continenza e dal precipitare degli eventi più che da un progetto e utilizzando al meglio, secondo scelte condivise, le risorse limitate di cui disponiamo. L'indurimento della lotta di classe **dall'alto** non ci consente più improvvisazioni o dispersione delle forze.

La peculiarità dell'USB Lavoro Privato continua ad essere quella di un'organizzazione in cui molte federazioni provinciali si reggono sull'attivismo di compagni e compagne che non sono funzionari sindacali ma che, oltre a lavorare nella propria azienda, dedicano il proprio tempo a mandare avanti l'attività della federazione con grandi sacrifici personali. Questi compagni e compagne sono un tratto importante della nostra organizzazione, in cui la militanza ed il senso di appartenenza sono ancora forti e devono essere incentivati.

Nelle federazioni più grandi troviamo un mix tra militanti che dedicano il proprio tempo libero all'attività di federazione e compagni e compagne che sono in aspettativa o dipendenti del sindacato. A livello nazionale la struttura dirigente è ridotta all'osso, con pochi compagni in aspettativa sindacale o dipendenti.

Siamo l'unica organizzazione sindacale conflittuale diffusa a livello nazionale, ed in forte crescita - dallo scorso congresso ad oggi gli iscritti del privato, al netto della scissione, sono aumentati del 25% - che riceve contributi economici esclusivamente dalle quote degli iscritti, che non ha agibilità o distacchi sindacali a carico delle aziende a livello provinciale, regionale o nazionale, tanto da avere una struttura sindacale completamente finanziata dalle risorse economiche che provengono dagli iscritti. Questo livello organizzativo è oggi, realisticamente, inadeguato a seguire tutte le vertenze disperse in mille rivoli, che quotidianamente cercano il nostro intervento; sono spesso vertenze disperate, con lavoratori che arrivano a noi dopo aver bussato a tutte le altre porte. Sono nella maggioranza dei casi vertenze legate al territorio, ma a volte hanno rilevanza nazionale.

Se questa è la realtà occorre ragionare su come utilizziamo al meglio le scarse risorse di cui disponiamo. L'USB Lavoro Privato è un'organizzazione intercategoriale ed è la nostra intercategorialità che consente di riuscire ad intervenire su ogni segmento lavorativo. Questa nostra peculiarità è prevalentemente espressa a livello di federazione, cui confluiscono le mille e mille vertenze, i mille rivoli della frammentazione del mondo del lavoro. Questa peculiarità deve essere mantenuta e rafforzata ma deve coniugarsi con la capacità di offrire strumenti organizzativi ai settori nazionali ed alle filiere aziendali o settoriali.

Il nostro congresso dovrà definire i tratti della nostra organizzazione nella necessità di mantenere l'intervento territoriale/nazionale intercategoriale coniugandola con l'organizzazione dei principali settori di intervento o filiere aziendali.

Occorre individuare delle direttrici sulle quali orientare l'organizzazione per adeguarla alle condizioni oggettive e soggettive delineate nelle premesse:

- costruzione dei coordinamenti nazionali dei delegati dei settori e di vere filiere nazionali di settore, o aziendali, dotate di propri organismi nazionali di coordinamento ed esecutivi. Lo statuto li prevede ma tranne l'esperimento dei trasporti e poche altre sporadiche occasioni, non sono stati finora attivati; del resto il radicamento dell'USB nei vari settori non è sostenibile agendo in modo episodico come fatto finora, non consente una adeguata linea di intervento, non favorisce la formazione e la crescita di nuovi quadri sindacali.

- costruzione di esecutivi di settore, laddove vi siano le condizioni e/o necessità.

Queste strutture, non statutarie, non soppianterebbero il coordinamento nazionale e l'esecutivo nazionale del Lavoro Privato, ma sarebbero strutture di lavoro che supporterebbero l'attività dei settori e favorirebbero la crescita di nuovi quadri sindacali, direttamente rapportate all'esecutivo nazionale ed allo stesso coordinamento nazionale.

Lavorare per la costruzione di due grandi aree del Lavoro Privato, *il lavoro pubblico e quello operaio* una relativa all'area dei servizi pubblici esternalizzati e privatizzati per ricomporre quanto è stato scomposto sul piano contrattuale (terziario sociale, servizi pubblici esternalizzati, vedi sanità privata) nell'ambito vasto di quello che abbiamo chiamato Lavoro Pubblico, in sinergia con USB Pubblico Impiego, nonché di quella parte del mondo del lavoro che va dalla produzione alla commercializzazione delle merci e che abbiamo definito "categoria operaia" intesa, al di là dei contratti applicati ad ogni singolo pezzo della filiera. Una sintesi funzionale a costruire strategie e modalità d'intervento capaci di contrastare l'incrudimento dei rapporti di classe.

- orientare in tal senso l'attività delle federazioni territoriali, mentre lo stesso esecutivo nazionale dovrà assumere ruoli diversi dal passato, potenziando il lavoro di direzione nazionale dei settori e generale.
- stimolare il confronto e il coinvolgimento con gli iscritti e le strutture di posto di lavoro promuovendo, come prassi stabile, le ASSEMBLEE degli ISCRITTI. Un forte e rinnovato coinvolgimento dei Lavoratori iscritti che deve portare ad un impegno militante, nuovo, che ci consenta di avere una funzione sempre più incisiva, capace di intervenire su temi sociali.
- ripensare complessivamente all'utilizzo delle risorse umane e economiche. Le risorse economiche a disposizione del nazionale, come noto, non sono più sufficienti a sopperire da sole allo sviluppo coordinato della categoria del privato, mentre le cose da fare necessiterebbero di molti investimenti; un primo decisivo passo non più rinviabile sarà quello di affrontare con tutte le federazioni l'applicazione integrale del regolamento economico. Allo stato, visto l'aumento del numero degli iscritti del privato, mancano all'appello risorse importanti. E' necessario su questo avviare un'attenta riflessione per individuare le soluzioni più idonee a garantire l'attività sindacale in tutte le sue necessarie articolazioni, avendo a riferimento costante il progetto generale del sindacato e le priorità individuate dalle tesi congressuali. È necessario avviare, in quest'ottica, una mirata ed efficace "campagna di tesseramento" che rafforzi l'Organizzazione tutta e ci permetta di rispondere alle sempre più pressanti richieste di intervento. Ad oggi in alcune regioni non è stata costituita la struttura regionale, non vi sono tesoreri regionali, e, spesso, dove esistono non si riuniscono e non operano collegialmente. Da questo congresso dobbiamo uscire con strutture funzionanti e con riferimenti certi in ogni federazione regionale e provinciale, dando attuazione a quanto previsto dallo statuto.
- Il 2017 vedrà il rinnovo delle rsu nell'igiene ambientale, in tantissime fabbriche, metal meccaniche e non, come anche in altri settori. Questa situazione può essere momento di crescita e consolidamento che impone un'attenzione non formale da parte di tutta l'organizzazione. Nel 2017 avremo i rinnovi di tutte le RSU elette progressivamente dopo il 10 gennaio ed a cui non partecipammo fino al settembre 2015. Spesso il patrimonio sindacale di queste aziende è andato disperso, in altre manteniamo una nostra presenza organizzata, in tantissime altre non eravamo presenti con nostre strutture. Oggi occorre riallacciare i fili di storie sindacali interrotte, rilanciare la nostra presenza in quelle aziende ed entrare in quelle in cui in passato non eravamo presenti ma che oggi possiamo intercettare. Questo implica un notevole sforzo organizzativo, di formazione ed anche di discussione al nostro interno sulle possibilità di non far applicare ai vari livelli le infami norme sulle possibili sanzioni in caso di contrasto ad accordi sottoscritti dalla maggioranza delle RSU. Al momento ancora non sono state recepite nei rinnovi contrattuali ma occorre non soltanto sollecitare la mobilitazione dei lavoratori per impedire che questi li recepiscano, ma anche ragionare su metodi di lotta che li possano vanificare a livello aziendale.

Al di là della riorganizzazione interna, dobbiamo farci collettivamente carico della necessità - sempre più urgente e dettata dall'oggettività dei conflitti in atto - di coordinare, organizzare e allargare il fronte delle lotte dei lavoratori per dare una risposta adeguata alle veloci e feroci conseguenze della competizione globale e del ruolo della U.E. all'interno dei conflitti economici e politici mondiali che

porta al taglio dei diritti e del welfare, alla compressione della rappresentanza democratica e alla sua istituzionalizzazione in lobbies, all'accentramento delle decisioni e la subordinazione del bene comune alle logiche di interessi privati di gruppi di potere, che fanno della mancanza di democrazia e della disgregazione dell'identità di classe la clava con cui gestire il tutto.

Il punto centrale del nostro ruolo sindacale, il nostro mandato politico per essere il sindacato che serve, deve essere in ogni caso quello della trasformazione della rabbia in lotta e organizzazione, consapevole e capace di ribaltare i rapporti di forza, scardinando i giochi messi in atto dalla politica e dal sindacato dei cogestori cgil cisl uil, articolando e rilanciando in tal senso la nostra azione sindacale per:

- riduzione orario di lavoro a parità di salario, contro la novità dell'ultima tornata di rinnovi contrattuali che hanno registrato l'aumento dell'orario di lavoro a minor salario, grazie all'acquiescenza di CGIL CISIL UIL che in cambio hanno avuto l'aumento delle quote di salario destinato ai fondi previdenziali complementari e agli enti bilaterali che si apprestano a gestire il welfare aziendale.
- redistribuzione della ricchezza
- sicurezza sul lavoro
- intervento pubblico a difesa dei settori strategici del sistema industriale e più in generale dei posti di lavoro (nazionalizzazioni);
- lotta per la reinternalizzazione dei servizi pubblici privatizzati nell'ambito del Lavoro Pubblico;
- abolizione del Jobs act e dei contratti atipici e dei voucher, reintroduzione dell'art. 18
- democrazia sindacale vera e partecipata

Sono alcuni dei punti presenti nella nostra piattaforma su cui occorre proseguire il lavoro avviato.

Nel corso del prossimo congresso occorre mettere a regime la piattaforma rivendicativa presentata ormai circa un anno fa, voglio lavoro e stato sociale, che ha in se non solo i punti programmatici di cui abbiamo parlato ma individua anche le necessità della fase.

USB Lavoro Privato conferma di essere un sindacato dinamico, in grado di aggredire i nodi della crisi e dell'involuzione cui sono soggetti i lavoratori e le lavoratrici del nostro paese. Siamo riusciti a superare una scissione, per molti di noi traumatica, che ha visto coinvolta una parte del gruppo dirigente. L'abbiamo superata, ci siamo riorganizzati nelle regioni dove aveva avuto una certa diffusione, ricostituito i gruppi dirigenti e proseguito l'offensiva contro il padronato.

L'ingresso di migliaia di nuovi compagni e compagne, di quadri sindacali, le innumerevoli iniziative di lotta prodotte dalla Confederazione USB e dalla nostra categoria del privato, la partecipazione a scioperi e manifestazioni nazionali, con la presenza significativa di tanti e tante, davanti ai cancelli come nelle piazze, ci consegna un sindacato vivo ed una rinnovata, anche se ancora non sufficiente, disponibilità alla lotta di un corpo militante che crede in questa organizzazione e nella possibilità "di cambiare lo stato di cose presente".

Il congresso nazionale di USB Lavoro Privato è chiamato a pronunciarsi su un reale salto politico ed organizzativo. Non sarà facile ma è possibile, per chi non vuole accontentarsi di avere un sindacato che si compiace dei risultati raggiunti ma vuole, con determinazione, rappresentare sempre più questo mondo del lavoro frantumato, oppresso, impoverito ma che non si rassegna e non vuole più subire passivamente.

10/2/2017

‘Dobbiamo tornare ad essere i padroni delle nostre vite per vivere’

dal Film “Jimmy’s Hall” di Ken Loach